

A14

Crescenza Mazzaraco

Adolescenti volontari, una proposta possibile

Progetto “Spazio VolA(n)do” come modello di buona pratica

Prefazione di
Giuseppe Elia





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1986-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2018

*Ai miei figli,
bambini di oggi,
adolescenti del domani,
adulti del futuro
affinché imparino il senso dell'essere
attraverso il confronto con gli altri...*

*A mio padre,
che tacitamente ha sempre creduto in me,
più di quanto io stessa abbia mai saputo fare...*

- 9 *Prefazione*
di Elia Giuseppe
- 13 *Introduzione*
- 17 **Capitolo 1**
Fondamenti teorici. Scoprire il volontariato
1.1 Il Volontariato nello scenario sociale del nostro tempo, ...; 2.1 Il contesto storico-culturale del volontariato: uno sguardo al passato per comprendere il presente; 1.2.1. Definire la Società Civile attraverso i principi del Welfare; 3.1 Alla ricerca di una definizione
- 35 **Capitolo 2**
Esperienze. Fare il volontariato
1.2. Aspetti motivazionali: chi sceglie di essere Volontario?; 2.2. Spazio VolA(n)do, un'esperienza dedicata a futuri giovani volontari; 1.2.2. Obiettivi generali e risultati attesi; 2.2.2. 6 parole chiave per VolA(n)do, 6 strumenti per il giovane volontario; 1.2.1.2 La cassetta degli attrezzi del volontario; 3.2 Sostenibilità e progettazione futura
- 67 *Conclusioni.*
- 77 *Bibliografia*
- 83 *Allegati*

Prefazione

di Giuseppe Elia¹

Il tema del volontariato, così come affrontato nell'interessante volume di Crescenza Mazzaraco, rappresenta uno snodo culturale e sociale di grande rilevanza alla luce anche della crisi in atto e delle politiche pubbliche in materia di servizi alla persona e nella consapevolezza che sempre più il nostro contesto politico è notevolmente in difficoltà nel saper leggere e identificare vecchie e nuove povertà al fine di promuovere un minimo di benessere sociale. La rapidità dei processi di cambiamento e di trasformazione è la cifra principale che caratterizza le società e le culture contemporanee. La combinazione tra elevata complessità e rapido mutamento fa sì che ci troviamo in un contesto di fluidità e incertezza mai sperimentato in precedenza. La problematicità del vivere contemporaneo rende evidente la necessità di riqualificare i contesti di vita, sia quelli materiali sia quelli immateriali, obiettivo questo che presuppone nuove forme di politica, ossia una politica agita dai cittadini, non semplicemente rappresentata.

Ci sono evidenze empiriche che dimostrano come l'azione sociale produca anche un incremento dell'autostima e nei sentimenti di auto-efficacia. Le attività politiche e di volontariato permettono ai giovani di sviluppare un senso di solidarietà e di dovere civico in quanto, partecipando a esperienze di volontariato, i giovani vengono coinvolti attivamente nelle dinamiche sociali attraverso attività rivolte alla cura della persona disagiata e ai beni collettivi e ciò li aiuta a sentirsi parte integrante della società e a sviluppare un forte senso di cittadinanza.

Fortunatamente in tutti i Paesi del mondo si registra un aumento o una tenuta delle percentuali di persone impegnate nella comunità di appartenenza che attraverso le loro azioni di volontariato contribuiscono non solo a offrire servizi sociali utili, ma anche a ridare forza ai legami

¹ “Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale presso Università degli Studi “Aldo Moro” di Bari.”

sociali, a consolidare le basi per la costruzione di una cultura della solidarietà, della responsabilità, della giustizia e della cittadinanza. Il volontariato è una realtà complessa, eterogenea, sfaccettata, una scelta che alcuni definiscono “controcorrente”.

Il termine volontariato nel senso comune viene usato per intendere più globalmente l’impegno civico: l’azione volontaria, infatti, risiede in tutte quelle attività libere e gratuite che promuovono solidarietà, giustizia sociale e bene collettivo. La sua essenza è racchiusa nella motivazione personale e sociale di occuparsi della società di concorrere a vario titolo al bene comune.

Oggi le organizzazioni di volontariato ben difficilmente possono essere ristrette nei pur preziosi ambiti del buon vicinato. Il volontariato moderno sembra privilegiare, non di rado, l’area sistemica delle istituzioni, più che quella del tradizionale buon vicinato tra famiglie. Il volontariato è un fenomeno che, socialmente e politicamente, ricopre un ruolo sempre più rilevante non solo in Europa ma nel resto del mondo. Pedagogisti, psicologi e sociologi, da anni ormai, sostengono l’importanza di tale attività nel facilitare lo sviluppo di “risorse psicologiche” che hanno ricadute positive sul benessere individuale e comunitario.

A fronte di un numero sempre maggiore di persone che si impegnano nel volontariato e di un crescente numero di ricercatori che, in più aree disciplinari, si avvicinano allo studio di questo fenomeno, la definizione del termine “volontariato” non è univoca e non risulta affatto semplice.

Il volontariato è un’attività che, per natura, si presta gratuitamente, senza fini di lucro, in modo disinteressato. Tuttavia, il fatto che il volontariato non implichi una *ricompensa materiale* non significa che esso non possa produrre benefici all’agente, anzi, se così non fosse, verrebbe meno quella logica relazionale che invece ne è alla base. La logica relazionale, infatti, colloca il volontariato sullo sfondo costituito dalla dimensione dello scambio simbolico nel quale *dono e reciprocità* sono gli assi. Il fatto che il volontariato sia oggi considerato “comportamento organizzato”, e che non sia più improntato allo “spontaneismo” non esclude che la spontaneità possa essere una componente importante nel definirlo. Con questo termine ci si riferisce al grado di libertà di scelta da parte del soggetto. Il volontario è il cittadino che sceglie liberamente di impegnarsi, non in esclusione di obblighi morali e di doveri giuridici: questo rende l’azione volontaria molto diversa dalle altre categorie di comportamento d’aiuto.

Il volontariato nasce dove si predilige la logica della cooperazione e non della competizione, della relazione e non dell'individualismo. Oggi la solidarietà diventa fondamentale nella concezione di una società che stabilisce come valori da tutelare giustizia, dignità, uguaglianza. È proprio qui che la solidarietà si traduce in impegno e si esprime nel volontariato. Il volontariato è quindi un modo per migliorare la propria comunità, per riassumere, il volontariato è un'attività spontanea che si svolge in contesti più o meno organizzati senza remunerazione.

Il volontariato è una sfida per rifondare la politica, immettendo nuovi valori nell'organizzazione sociale complessiva. Il volontariato ha una valenza politica nel suo ruolo di stimolo alle pubbliche istituzioni e apporto culturale e politico alla vita sociale. Le organizzazioni di volontariato riconoscono il loro ruolo di risorsa perché sono in grado di mobilitare le persone e di interpretare le esigenze del contesto in cui operano.

Concludo riprendendo un'espressione posta nelle battute conclusive del presente volume: "aspetti che principalmente contribuiscono a conferire al tema del volontariato la propria "anima"; un'anima fatta di significati, di relazioni, di condivisioni, di collettivismo quale potente antidoto ai rischi derivanti da tutti quei meccanismi individualistici che ostacolano i processi di crescita sociale e individuale" e in tale solco si inserisce il più recente contributo che analizza il volontariato come dimensione generativa dell'essere umano.

Bari 30 luglio 2018

Giuseppe Elia

È di recente formulazione la nuova normativa disposta dal Governo italiano riguardante la tematica del Terzo Settore. La Riforma del Terzo Settore è il testo di legge che riordina il non profit del nostro Paese. Una delle più grandi novità della legge è l'introduzione della nuova figura degli Enti del Terzo Settore (ETS) che perseguono senza scopo di lucro finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale attraverso lo svolgimento di una o più attività di interesse generale in forma di azione volontaria. Questa nuova figura del Terzo Settore comprende, o meglio, rinnova la legislazione di alcune tipologie di organizzazioni già esistenti tra le quali le Organizzazioni di Volontariato e le Associazioni di Promozione Sociale.

La ragione che ha giustificato la riforma ha riguardato la necessità di stabilire regole più semplici per il riconoscimento della personalità giuridica di associazioni e fondazioni, abolendo la qualifica di Onlus per sostituirla proprio con quella di Ente del Terzo Settore; tuttavia, i principi di fondo rimangono i medesimi; le motivazioni e i valori culturali del Terzo Settore sono generalmente quelli di andare incontro ai bisogni dell'Altro attraverso aiuti che siano concreti e il più possibile relazionati intersoggettivamente.

In breve, quello del Terzo Settore, da ora in avanti TS, è un approccio culturale che agisce nel tentativo concreto di combinare le motivazioni ideali con forme d'intervento efficaci, dotate di stabilità, che vadano incontro alle criticità non occasionali ma radicate nel tessuto sociale. In altre parole, il TS mira a strutturare le fondamenta di una "cultura della cittadinanza" in cui la dimensione partecipativa sia l'unico, autentico strumento di azione concreta. Non è un caso, di fatto, che la normativa propria del TS si esprima attraverso forme peculiari di scambio sociale rilanciando il valore d'uso, anziché il valore di scambio, di beni e servizi e il relativo carattere relazionale che ne deriva, alimentato esclusivamente da motivazioni soggettive e intersoggettive piuttosto che da mere richieste di esecuzione. Del resto, lo scambio sociale che si attiva nell'ambito del TS, non può non privilegiare la relazione poiché essa stessa rappresenta, certamente, una relazione d'uso ma attraverso la sua

natura intersoggettiva che esclude lo scambio strumentale: lo scambio per lo scambio entro una cornice di materialismo. In tal senso, e non sembra essere un caso, il TS cela una dimensione altamente educativa in quanto strutturatosi sulla dimensione del confronto con l'Altro nell'ambito di una relazione basata sul dare entro una logica di "reciprocità allargata"; attraverso, in altre parole, lo strumento dello scambio simbolico durante il quale si dona all'Altro nell'aspettativa che quest'ultimo, quando, se e come potrà, darà ciò che può, in termini di equivalenza simbolica e non materiale o di prezzo monetario, ad un nuovo Altro da sé; ciò corrisponde esattamente all'operato del maestro il quale nel suo "educere", si propone di "dare" all'allievo il proprio insegnamento, simbolo della propria vocazione di donare all'altro la dimensione educativa, affinché egli, l'allievo, possa farla propria e donarla, a sua volta, all'Altro attraverso una relazione, questa volta asimmetrica, che non sottolinea alcuna differenza sociale piuttosto il differente portato esperenziale dell'uno rispetto all'altro¹.

Lo stesso concetto di reciprocità non è di semplice comprensione tuttavia non ha sostituti validi per specificare ciò che con esso s'intende quando lo si connota come proprium del TS; semplicemente, come precedentemente emerso, il ruolo societario specifico del TS è innanzitutto definito dalla produzione "di nuovi beni" detti relazionali; di conseguenza se lo Stato produce beni pubblici e il mercato beni privati, il TS si definisce attraverso un'economia di condivisione basata sulla produzione di beni relazionali collettivi.

Questi ultimi sono in buona misura interdipendenti e interrelati con quel settore della società che produce beni relazionali primari, concetto con il quale si intende un bene che può essere prodotto e fruito soltanto assieme da coloro i quali ne sono, appunto, gli stessi produttori e fruitori, tramite le relazioni che connettono i soggetti coinvolti: il bene è dunque detto relazionale per il fatto che è nella relazione. A seconda

¹ Sui temi della cittadinanza attiva e sul valore dell'educazione quale esperienza di reciprocità si rimanda agli scritti di G. ELIA: *Prospettive di Ricerca Pedagogica*, Progedit, Bari 2016; *La complessità del sapere pedagogico tra tradizione e innovazione* (testo curato), FrancoAngeli, Milano 2015; *A scuola di cittadinanza. Costruire saperi e valori etico-civili*, Progedit, Bari 2014; *Le sfide sociali dell'educazione* (testo curato), FrancoAngeli, Milano 2014.

che si tratti di relazioni primarie o secondarie, si parlerà di beni relazionali primari e beni relazionali secondari (o collettivi). Tali elementi hanno il loro referente basilare nelle reti di solidarietà primaria (famiglia, reti parentali, amicali), che costituiscono il quarto settore².

Negli ultimi anni è venuto maturando un certo grado di convergenza sul fatto che nel nostro paese vi siano cinque principali soggetti, attori, collettivi, insiemi di organizzazioni, appartenenti al terzo settore. Nello specifico: il volontariato organizzato; la Cooperazione sociale; l'associazionismo pro sociale o sociale; le fondazioni; altri enti no profit (che raggruppano i soggetti non ascrivibili alle categorie suddette); i primi tre costituiscono il pilastro del terzo settore in Italia che con la nuova Riforma rientrano nell'ambito riconosciuto dei ETS; mentre la quarta categoria quella delle fondazioni, attualmente è la meno presente nel nostro paese, mentre è molto diffusa nei paesi anglosassoni, nei paesi di common law³.

Questa premessa iniziale si configura come il trampolino di lancio per discutere su di una questione che non può prescindere dal TS, piuttosto lo definisce: il volontariato.

Nel presente lavoro viene dato ampio spazio alla definizione e alla comprensione del concetto di volontariato attraverso i contributi presenti in letteratura da una parte, e attraverso esperienze concrete dall'altra. Non è un caso, di fatto, che si sia voluto organizzare il presente lavoro in due parti; una prima, più teoretica ed epistemologica che guarda alla letteratura, ne raccoglie i contributi e ne azzarda una reinterpretazione e una seconda più pragmatica in cui si arriva alla definizione del concetto di volontariato, alla delineazione dell'identità del volontario, attraverso esperienze pratiche che nel loro insieme, mirano a configurarsi come modelli ripetibili e validabili in altri contesti così da qualificarsi come esempi di Buone Pratiche.

Attraverso l'esperienza del Progetto "Spazio VolA(n)do", esperienza nata e realizzata attraverso la partecipazione di diverse associazioni di volontariato della città di Siena e provincia sensibili al tema, è stato pensato un percorso che favorisse l'accesso di ragazzi adolescenti, spesso schivi e difficili da avvicinare, al mondo del volontariato. Lo

² Cfr., P. DONATI, R. SOLCI, *I beni relazionali. Che cosa sono e cosa producono*, Bollati Boringheri, Torino 2011.

³ Per un maggior approfondimento si veda il testo di legge D.lgs. n. 117/2017.

scopo è stato quello di consentire ai partecipanti di “entrare in contatto” con il mondo del volontariato e interagirvi al fine “respirare” il contesto dell’attività volontaria non finalizzata a un ritorno materiale.

Il coinvolgimento di diverse Associazioni ha rafforzato la riuscita del progetto poiché ha reso tangibile quanto da sempre discusso relativo al concetto di fare rete; non solo, il coinvolgimento di giovani adolescenti ha avuto come obiettivo quello di favorire una sensibilizzazione precoce al mondo del volontariato anche con lo scopo di “produrre forze nuove” in un’ottica di lungimiranza.